

**NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale**

NUMERO 10

15 NOVEMBRE 1974

**Documento conclusivo
del II Convegno nazionale per l'Anno Santo**

« PER DIRIGERE I NOSTRI PASSI SULLA VIA DELLA PACE »

Organizzato dalla Segreteria della Conferenza Episcopale Italiana, nei giorni 23-26 settembre 1974, si è svolto a Roma il II Convegno dei responsabili diocesani per la pastorale dell'Anno Santo.

L'incontro, che realizza il voto espresso alla fine del I Convegno del novembre 1973, era diretto a un confronto delle esperienze riguardanti la prima fase del Giubileo e a studiare e concordare alcuni orientamenti per la celebrazione dell'Anno Santo a Roma.

In clima di grande fraternità i 175 partecipanti, in rappresentanza delle diocesi italiane e di alcuni organismi pastorali, hanno vissuto l'impegnativo programma che prevedeva relazioni, tavole rotonde, lavoro di gruppo e discussioni plenarie. Ogni giornata ha avuto poi i suoi momenti culminanti nella celebrazione della Liturgia delle Ore e della Eucaristia.

Nell'assemblea conclusiva, dopo aver raccolto i dati emersi nei gruppi di studio, i convegnisti hanno approvato questi punti conclusivi che sottopongono all'attenzione della Commissione episcopale e del Comitato italiano per l'Anno Santo e, per loro tramite, a tutti i Vescovi e fedeli delle Chiese particolari d'Italia.

La celebrazione dell'Anno Santo nelle Chiese particolari

1. - La celebrazione dell'Anno Santo nelle Chiese particolari ha dovuto affrontare una situazione di indifferenza e di pregiudizi che su tale avvenimento si era diffusa in ampi strati dell'opinione pubblica, coinvolgendo talora anche gli stessi sacerdoti. I dati raccolti nella inchiesta preliminare tra i responsabili diocesani, ampiamente integrati dagli interventi del Convegno, hanno permesso di stabilire che, almeno in generale, tale celebrazione ha segnato un momento di risveglio e di autentico impegno religioso. Anche se con diverse modalità e ritmi differenti, si può ben dire che tutte le Chiese particolari hanno beneficamente risentito della dinamica spirituale del Giubileo. Dove poi si è riusciti a far comprendere e vivere la « novità » di impostazione ecclesiale, l'Anno Santo ha contribuito a far riscoprire la realtà della Chiesa particolare e del ruolo unificante del Vescovo al suo interno, secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II.

2. - Il piano pastorale « Evangelizzazione e sacramenti », anche se inizialmente può aver creato qualche perplessità negli operatori pastorali variamente sollecitati dalle esigenze quotidiane, in effetti non solo non ha ostacolato la celebrazione dell'Anno Santo, ma ha anzi contribuito alla sua riuscita.

Si è visto che il clima di secolarizzazione che con maggiore o minore violenza pervade ormai anche le nostre Chiese particolari, può essere vinto soltanto dando priorità alla evangelizzazione. Tutti i « segni » religiosi (e tra questi anche l'Anno Santo) sono infatti rifiutati e negati dal secolarismo e solo una scelta pastorale coraggiosa come quella fatta dall'Episcopato e da tutte le Chiese in Italia, può superare il difficile momento che attraversano le nostre comunità.

In questo quadro di realismo si deve anzi affermare che il piano pastorale in atto, con le sue esigenze di rinnovamento dei metodi e dell'azione pastorale, ha creato in Italia un ambiente e condizioni privilegiate per accogliere fino in fondo la verità dell'Anno Santo.

3. - Il clima di secolarismo e di reazione ad ogni intervento considerato istituzionale spiega anche lo scarso rilievo che la celebrazione dell'Anno Santo ha avuto nell'opinione pubblica, e la difficoltà nel concretare una proposta di fede autentica per quanti hanno abbandonato, pur essendo battezzati, la pratica religiosa e si trovano ormai ai margini della vita della Chiesa.

Il Convegno ha lealmente riconosciuto che la vicenda del referendum ha, in molte parti, influito negativamente sullo svolgimento della prima fase dell'Anno giubilare. Sono emersi e si sono acuitizzati infatti elementi di crisi già presenti all'interno delle comunità ecclesiali, le quali hanno vissuto tale avvenimento con molta sofferenza e talvolta anche con dolorose divisioni. Non è stato facile parlare di riconciliazione, anche se proprio questa vicenda ne ha mostrato da un lato

l'attualità e la necessità, e dall'altro ha tolto ogni equivoco sulla sua natura di dono che viene dall'Alto e che bisogna invocare con umiltà.

4. - A rileggere il documento conclusivo del I Convegno dei responsabili, ci si accorge che spesso i propositi anche più generosi, come quello dell'impegno nella liberazione integrale dell'uomo, trovino seri ostacoli nella loro traduzione concreta.

Sono proprio queste difficoltà incontrate, e almeno parzialmente superate, a mostrare il valore altissimo dell'appuntamento giubilare all'interno delle nostre Chiese particolari. Senza questa fase sarebbe problematico avviare oggi quel « movimento spirituale », auspicato dal Santo Padre, che potrà avere a Roma una sua più significativa espressione e conclusione.

L'Anno Santo così può rappresentare una ripresa vigorosa del cammino di conversione e di riconciliazione in cui tutta la Chiesa si pone per essere veramente, con la forza dello Spirito Santo e la sua docile risposta, sacramento di salvezza per tutti gli uomini di oggi.

5. - I partecipanti al Convegno, pur finalizzato alla seconda fase del Giubileo, hanno ribadito la loro volontà di valorizzare utilmente il tempo che ancora resta alla celebrazione dell'Anno Santo nelle Chiese particolari. Il bilancio degli sforzi compiuti, le esperienze scambiate e il fervore rinnovato possono infatti contribuire a diffondere in Italia uno stimolo benefico nella ripresa autunnale delle iniziative giubilari.

Riconciliazione e piano pastorale

6. - L'Anno Santo appare veramente un appello dello Spirito Santo alla Chiesa perché viva al suo interno e promuova attivamente nella comunità civile la realtà della riconciliazione. Resistenze e incomprensioni, a livello personale o di gruppo, possono talvolta scoraggiare, ma rendono anche più urgente e auspicabile l'avvicinarsi a questa meta. La riconciliazione è apparsa un obiettivo concreto su cui misurarsi, anche se il suo pieno rilievo è comprensibile solo nella dimensione escatologica. Essa è infatti un modello evangelico che conserva intatta la sua freschezza e la sua forza dirompente in ogni circostanza della storia e a contatto con la minuta realtà di ogni giorno.

Per questo non si dà vera riconciliazione senza conversione. E tutti devono convertirsi dall'« idolo » dei vari egoismi, che si manifestano a diversi livelli e che si stratificano anche nelle istituzioni e nelle strutture, con influsso di spirito profano in alcune forme di vita ecclesiale.

7. - Questa conversione a Cristo e alla sua Parola di salvezza implica innanzitutto che tutti — Pastori e fedeli — si mettano in ascolto personale e comunitario della parola di Dio, e mediante essa si sforzino di illuminare le istanze del nostro tempo, continuamente pervaso

da rapide e radicali trasformazioni, nelle quali dobbiamo saper discernere quelli che Papa Giovanni indicò come « segni dei tempi ».

Non si è potuto fare a meno di sottolineare la particolare convergenza del secondo momento del piano pastorale con la celebrazione dell'Anno Santo. L'evangelizzazione nella sua connessione col sacramento della Penitenza rappresenta infatti una provvidenziale occasione per testimoniare e annunziare la riconciliazione, che è a noi concessa in modo precipuo nella celebrazione sacramentale.

Una appropriata catechesi sul nuovo « Rito della Penitenza », con il rinnovamento liturgico che da esso si sprigiona, contribuirà a mettere in maggiore evidenza i vari elementi costitutivi del « dono » della riconciliazione: con Dio, con la Chiesa, con l'umanità intera e con la realtà creata.

8. - Come segno e strumento di riconciliazione è stata ribadita la necessità di comportamenti a livello ecclesiale che diano risalto alla piena partecipazione che, nel rispetto dei carismi e ministeri specifici, è iscritta nel comune sacerdozio del popolo di Dio. Le strutture di partecipazione e di comunione quali i Consigli presbiterali e pastorali, a livello diocesano e parrocchiale, vanno seriamente accettate e rilanciate con uno spirito di più larga comprensione. Non è più il momento delle facili, anche se generose illusioni. Partecipare e collaborare è difficile perché comporta una reale accettazione degli altri. Per questo esige una disposizione interiore che lo spirito dell'Anno Santo può rinnovare e sostenere.

Tra i gesti invocati, anche per esemplarità nei confronti di tutto il popolo di Dio, c'è quello dello studio e, sull'esempio di alcune diocesi già seriamente impegnate, di iniziative permanenti per la collaborazione diretta con le Chiese in terra di missione, dell'avvio di forme concrete di perequazione economica tra il clero, di pubblicizzazione dei bilanci ecclesiastici, di destinazione di una percentuale dei redditi ad opere di carità e di giustizia, di integrazione tra religiosi e clero secolare, di maggior valorizzazione delle religiose e di reale accettazione e promozione ecclesiale del laicato.

9. - Un severo richiamo alle esigenze di riconciliazione giunge alla vigilia di quest'Anno Santo dalle condizioni socio-economiche in cui vive il Paese. L'austerità accettata nella vita delle comunità ecclesiali, nelle feste, nelle spese di culto superflue, deve rappresentare una capacità di testimoniare la propria fedeltà a Dio e ai fratelli.

L'Anno Santo riprende autenticamente e sviluppa il tema biblico della liberazione del povero dall'oppressione di tutti i sistemi. Se il richiamo al primato assoluto di Dio è il più alto valore connesso con la celebrazione dell'Anno giubilare, assume grande rilievo pure il riferimento alla dignità di ogni uomo che viene rivalutata nel confronto dell'unico Signore e Padre.

10. - L'autenticità della celebrazione giubilare che culmina col pellegrinaggio a Roma, deve essere garantita con un coerente impegno di testimonianza. Ad ogni persona o famiglia o gruppo che vi ha partecipato devono essere offerti modi concreti di impegno nel campo della solidarietà e della giustizia.

I partecipanti al Convegno hanno ravvisato l'opportunità di diffondere e incrementare le microrealizzazioni che consentono una personalizzazione degli interventi. Ancora di più hanno sentito il bisogno di confermare la scelta di riconciliazione già presentata lo scorso anno per una società più attenta ai poveri e agli emarginati, soprattutto nelle ristrettezze del momento che colpiscono i più deboli: persone, categorie, regioni.

In particolare si è proposto di moltiplicare almeno le iniziative per una migliore conoscenza tra Nord e Sud, in vista di una definitiva saldatura culturale e psicologica, premessa indispensabile di una reale perequazione sociale ed economica.

Verso il pellegrinaggio

11. - Il pellegrinaggio è il momento più caratteristico dell'Anno Santo. Ma per non restare un semplice episodio di turismo religioso, esso va ricondotto alla significazione più profonda che gli deriva dalla ispirazione biblica e dalla tradizione cristiana.

Bisogna riscoprire il valore permanente dell'Esodo che ha fatto di una massa di schiavi il popolo di Dio. Attraverso la lunga marcia nel deserto, il popolo ebreo ha cercato il suo Dio e la terra della promessa. Ci si mette in pellegrinaggio per cercare Dio e per seguire Cristo sulla faticosa via che porta alla croce. Senza questo scandalo non c'è cristianesimo.

Anche se dai pellegrini del 1975 non si possono attendere le fatiche dei « romei » di altri anni giubilari, non si deve mancare di dare ad ogni pellegrinaggio un tono sereno e vivace, ma decisamente religioso e penitenziale. Senza scoraggiare nessuno, è necessario che le iniziative che coinvolgono la responsabilità diretta delle diocesi e delle comunità locali, abbiano questo carattere distintivo, capace oltretutto di mostrare quel desiderio di coerenza troppe volte misconosciuto o contestato alla Chiesa.

12. - L'Anno Santo chiama i pellegrini e, almeno spiritualmente, tutti i fedeli a Roma. La venerazione delle tombe degli Apostoli e dei martiri si è da sempre congiunta con l'omaggio al Papa successore di S. Pietro. Non si tratta ovviamente di una semplice formalità legata alla curiosità o all'educazione. Tra gli obiettivi primari del prossimo impegno giubilare, va posto infatti quello di una riaffermazione della fede cattolica garantita pienamente dal ministero apostolico del Papa.

Quando, come spesso oggi, è molto più facile e diffuso contestare

che ubbidire, criticare che costruire, diventa esigenza primaria ancorare la propria fede al fondamento stabilito dal Signore e vincere la tentazione del comodo disimpegno con la decisione personale e comunitaria di un servizio reale alla Chiesa e nella Chiesa.

L'appuntamento col Vescovo di Roma reca quest'anno la possibilità di incontri con le comunità ecclesiali della sua diocesi. Ogni pellegrinaggio, soprattutto quello di gruppi impegnati nel servizio, può diventare così non solo ricerca ma esperienza vissuta della unità ecclesiale.

13. - Se è indispensabile una corretta e tempestiva organizzazione alla buona riuscita del pellegrinaggio, è sembrato ai responsabili diocesani che altre più importanti esigenze vadano affermate. La tensione religiosa del pellegrinaggio, l'occasione preziosa di riscoprire il valore della preghiera, della fraternità, della comunità, non devono rimanere un momento isolato nella vita dei fedeli, ma tendere a trasformarsi in nuovo modo di vivere.

E' stata perciò ribadita la necessità di preparare i pellegrini, anche con sussidi specifici, a entrare in questo clima per viverlo non solo nei giorni della celebrazione giubilare, ma soprattutto per prolungarlo dopo il pellegrinaggio.

Potrà essere una disponibilità maggiore a seguire la vita della propria comunità ecclesiale, a impegnarsi in qualche servizio per il bene di tutti. Ma, in particolare, un campo immenso si presenta alla maturazione della carità che Paolo VI, fin dall'inizio, ha indicata come componente essenziale del movimento spirituale dell'Anno Santo.

14. - L'Anno Santo è un avvenimento universale e un'occasione di incontro coi fratelli di ogni parte del mondo. L'Italia, che è la più vicina a Roma, si trova a dare a tutti una prova del suo reale modo di vivere la fede.

E' necessario, anche per questo dovere di accoglienza ai più lontani, programmare nel modo migliore attività e pellegrinaggi. Oltre che a livello diocesano e parrocchiale, sembra doveroso garantire la propria presenza a eventuali iniziative a carattere nazionale e internazionale. Sono da incoraggiare pellegrinaggi di piccoli gruppi in grado di vivere più in profondità il richiamo della penitenza e della preghiera. E' sembrata anche di grande valore la presenza di ammalati, sia per la ricchezza spirituale che alla sofferenza è collegata, sia per l'occasione offerta soprattutto ai giovani di un servizio che educa alla vita.

Nei grandi pellegrinaggi diocesani o regionali non dovrebbe poi mancare una articolazione che, senza turbare la celebrazione comunitaria, garantisca margini per esperienze di approfondimento e di contatto con la realtà ecclesiale di altri gruppi e di altre comunità.

Infine, per assicurare il migliore servizio di collegamento, i partecipanti al Convegno chiedono di poter contare su un centro di riferimento regionale in grado di conoscere e, all'occorrenza, coordinare le iniziative locali.

15. - Non è certo con semplici dichiarazioni che si risolvono annosi problemi, legati oltretutto a strutture talora pesanti. Ma ribadendo tali priorità in questa celebrazione giubilare, la Chiesa può offrire al mondo un esempio e ai suoi fedeli una proposta vigorosa di coerenza e di coraggio.

L'uomo ha bisogno di pane, ma più ancora di ideali che diano un senso alla vita. L'incontro col Papa e con la Chiesa di Roma per quanti non sono contaminati dalla mentalità razionalista e borghese, prevalente nella cultura occidentale, può ancora rappresentare un appuntamento spirituale decisivo. Anche per questo è da favorire in ogni modo l'invito del Comitato Centrale per alimentare il fondo di solidarietà internazionale a vantaggio dei meno favoriti, che anelano di scoprire il volto reale della Chiesa una e varia, santa e da santificare.

16. - Il nostro è da molti titoli un tempo di crisi e di depressione. L'euforia dell'uomo ritenutosi autosufficiente, sta lasciando il posto alla delusione e allo sconforto. Ma il cristiano non può essere pessimista. Riconoscere i propri limiti è la prima condizione per superarli nella fede in Cristo, morto e risorto, che costituisce la novità sempre attuale della storia umana.

All'Anno Santo bisogna arrivarci con le disposizioni di Maria che esce pellegrina da Nazaret in fedeltà a Dio per servire il prossimo. Il Giubileo è solo l'avvio di un progetto generazionale che coinvolge ogni cristiano nell'impegno di abbattere il muro della inimicizia, ovunque si riveli, nella vita personale e collettiva.

Roma, 26 settembre 1974.

Consultazione dei Vescovi circa l'estensione dei casi per la comunione sotto le due specie

Lettera circolare della Segreteria Generale n. 1196/74 del 7.IX.1974.

In adempimento alla decisione della XI Assemblea Generale sono a chiedere, per incarico della Presidenza, il Suo voto circa l'estensione della comunione sotto le due specie ad altri casi che, come afferma l'Istruzione *Sacramentali comunione*, abbiano notevole importanza nella vita spirituale di una comunità o di un gruppo di fedeli.

Come fu esposto nel fascicolo « Note e documenti » per la sessione riservata della medesima Assemblea (n. 6/1, pp. 2-4), tale apertura verrebbe così precisata.